



Segreteria Nazionale

Dichiarazione ufficiale di DEMOS ITALIA sulla puntata di *LA CRITICA* del 19 marzo 2026

Nella puntata speciale di *LA CRITICA* del 19 marzo, condotta da Federico Macaddino e arricchita dagli interventi degli avvocati cassazionisti Luca Robustelli e Carmine Medici, del professor Franco Battaglia e di Giancarlo Barra in qualità di Segretario nazionale del Movimento, DEMOS ITALIA ha reso pubblica la propria posizione sul referendum costituzionale del 22 marzo. Una posizione meditata, approvata dall'Assemblea nazionale degli iscritti e fondata su un principio che precede ogni valutazione tecnica: la Costituzione non si modifica senza un metodo all'altezza della sua natura.

DEMOS ha annunciato il proprio NO non per ragioni di schieramento, ma per un motivo che assorbe ogni altra considerazione: l'uso improprio dello strumento costituzionale. La riforma sottoposta a referendum non nasce da un confronto ampio, non cerca le larghe intese che la storia repubblicana considera indispensabili quando si interviene sulla Legge fondamentale dello Stato. Molti dei temi evocati – dalla responsabilità civile dei magistrati alla separazione delle carriere – avrebbero potuto essere affrontati con legge ordinaria. Il ricorso alla revisione costituzionale appare dunque sproporzionato, e proprio questa sproporzione ha reso inevitabile il referendum.

Nel corso della trasmissione è stato chiarito che non basta invocare la correttezza dell'iter legislativo per giustificare una riforma costituzionale. La legalità è un requisito necessario, ma non sufficiente. Quando si chiama il popolo a pronunciarsi sulla Carta, occorre interrogarsi sulla Giustizia dell'intervento, sulla sua coerenza con l'architettura complessiva della Repubblica, sulla sua capacità di preservare l'equilibrio tra i poteri e la dignità delle istituzioni. È un piano diverso, più alto, che non può essere eluso.

DEMOS ha inoltre ricordato che oggi mancano le figure politiche, morali e culturali in grado di affrontare un'opera di revisione costituzionale con la profondità che caratterizzò i padri e i grandi interpreti della Repubblica: Terracini, Croce, La Pira, Calamandrei, Moro, Lazzati, Della Seta, De Gasperi, Einaudi, perfino Giannini. Non si tratta di nostalgia, ma di constatazione: la qualità del pensiero politico contemporaneo non è comparabile a quella generazione fondativa. E senza architetti adeguati, non si restaura una casa monumentale.

Un passaggio centrale della puntata ha riguardato il Pubblico Impiego e la Pubblica Amministrazione. DEMOS ha precisato che il problema non risiede nell'essere stati ignorati oggi, bensì nell'essere stati progressivamente svuotati della qualità costituzionale espressa dall'articolo 98. Tale svuotamento ha preso avvio con le riforme degli anni Novanta – a partire dal d.lgs. 29/1993 – che hanno privatizzato il rapporto di lavoro pubblico, neutralizzando la funzione di terzietà e imparzialità che la Costituzione attribuisce ai dipendenti dello Stato. Da allora, il potere politico ha potuto agire senza il contrappeso di un'amministrazione autonoma e professionalmente strutturata. L'attuale riforma costituzionale, se approvata, rischierebbe di completare quell'opera iniziata nel 1992, con conseguenze profonde per l'equilibrio della Repubblica.

DEMOS ITALIA - Movimento Politico - Via Pasquale Revoltella, 115-117 – 00152 Roma (RM)

cell.: +39 373 800 4319 - movimentodemos@pec.it –

C.F. 97742620582 - IBAN IT52 N057 0414 5000 0000 0001 127



Segreteria Nazionale

A questo quadro si aggiunge un ulteriore elemento, troppo spesso taciuto: lo stato dei codici. Il codice penale è ancora il cosiddetto “codice Rocco”, scritto in pieno fascismo e durante la monarchia, rattoppato in ogni sua parte. Il codice di procedura penale, il “codice Vassalli”, nasce negli anni Ottanta, ispirato a un modello anglosassone e profondamente dissonante rispetto alla struttura penale di origine fascista che dovrebbe governare. Due strumenti nati in epoche, culture e logiche incompatibili, costretti a convivere in un equilibrio artificiale. Rottami che si aggiungono ad altri rottami. Invece di procedere con una scarpa e uno zoccolo, si dovrebbe avere il coraggio di riscrivere entrambi i codici dopo aver reclutato gli architetti capaci di farlo.

È stato inoltre ricordato il grande assente del dibattito nazionale: il Ministero della Giustizia. Un apparato capillare, competente, quotidianamente impegnato nel funzionamento delle sedi giudiziarie, e tuttavia escluso da ogni confronto pubblico sulla riforma. Una voce che avrebbe avuto titolo e dovere di essere ascoltata.

La puntata si è conclusa con un appello alla responsabilità degli elettori. DEMOS non chiede un voto identitario, né un voto di schieramento. Chiede un voto consapevole, fondato sulla memoria della Repubblica e sulla necessità di preservare la qualità costituzionale delle istituzioni. Il NO proposto da DEMOS non è un rifiuto del cambiamento, ma un rifiuto del metodo con cui questo cambiamento è stato imposto. È un invito a difendere la Costituzione non come reliquia, ma come casa comune degli italiani, che può essere restaurata solo da mani competenti, in un clima di unità nazionale e con il rispetto dovuto alla sua storia.

Roma, 20 marzo 2026